

La pastorella di Costantino Nigra

Sonia Maura Barillari

La recente comparsa del raffinato volumetto curato da Alberto M. Cirese in cui si ripropone uno scritto del Nigra, pubblicato nel lontano 1858, offre l'opportunità di riflettere non solo sul l'appassionato lavoro di raccolta di testimonianze ascrivibili, alla tradizione popolare svolto, nel corso di tutto l'Ottocento da filologi e letterati, ma anche e soprattutto su quanto i modelli propri della poesia e, più generalmente, della cultura romanza medievale poterono interagire con la ricerca e la selezione delle fonti, nonché influire sulla loro interpretazione.

In particolare, le pagine in cui Nigra riferisce dell'episodio in cui ebbe modo di registrare e trascrivere il testo del canto "La guerriera", udito dalla voce di una bella pastora dedita a pascolare il suo gregge sulle pendici alpine, n'evoca in maniera significativa contesto e schemi attanziali propri del genere lirico della pastorella, di cui fornirebbe una variante largamente influenzata dal clima tardo-romantico dell'epoca: invece del corpo della fanciulla - e il soddisfacimento dei propri appetiti carnali - il poeta si limita infatti a chiedere e ottenere la sua canzone, surrogato (o sublimato) poetico della soddisfazione di un desiderio traslato sul piano spirituale. Peraltro verso tale narrazione ci fornisce ulteriori spunti di analisi in merito al tipo d'approccio con cui nel XIX secolo si guardò alle espressioni delle culture subalterne e ai filtri utilizzati per osservarle.